CIRCOLARE IA · MATERIALE DI LAVORO

Guida alla compilazione della circolare IA, con le domande più frequenti

Questo documento accompagna il modello di circolare sull'uso dell'intelligenza artificiale. Ti serve per capire cosa adattare alla realtà del tuo ente, dove stare attento, e per rispondere ai dubbi che arrivano più spesso quando il personale legge la circolare.

Versione del modello: ottobre 2026, allineata allo stato delle fonti al 25 ottobre 2026.

Una cosa prima di tutto

questo file resta sulla tua scrivania, non si allega all'atto. La circolare che protocolli e diffondi è l'altro documento, quello pulito. Qui ci sono le istruzioni di lavoro, che nell'atto non devono comparire.

Cosa trovi qui

Circolare, Guida e video di presentazione sono gratuiti e pensati per essere usati in autonomia: dentro c'è tutto quello che serve per adattare la circolare e rispondere alle domande più comuni del personale.

Cosa no

Non sono previsti revisioni della vostra circolare, pareri sul vostro caso o appuntamenti di chiarimento.

Se ti serve un lavoro sul tuo ente, trovi il percorso di affiancamento su **painregola.it/supporto**.

1 Come adattare la circolare, sezione per sezione

2 Le domande più frequenti, divise per tema

3 Oltre la soglia: quando serve il caso concreto

1 Come adattare la circolare, sezione per sezione

1 Finalità e ambito

Va bene così

Va bene così com'è per la maggior parte degli enti. Se la tua amministrazione ha già avviato un percorso strutturato sull'IA o ha già un regolamento in lavorazione, puoi dirlo qui, ma non è obbligatorio.

2 Quadro normativo

Lascialo

Lascialo come lo trovi. Date e riferimenti sono allineati ai testi ufficiali al 25 ottobre 2026: il Regolamento (UE) 2024/1689 con le modifiche del Regolamento (UE) 2026/1744, la legge 132/2025 e i due decreti legislativi 160/2026 e 179/2026.

3 Principi

Non toccarli

Non toccarli. Il doppio richiamo all'art. 3 e all'art. 14 della legge 132 è il punto che dà solidità al documento, ed è proprio quello che distingue una circolare fatta bene da una copiata male. Fai attenzione al primo principio: la responsabilità di ogni atto elaborato con l'IA è una scelta dell'ente, mentre la legge la fissa per provvedimenti e procedimenti. La circolare le tiene distinte apposta.

4 Strumenti utilizzabili

Decisione delicata

Qui si concentra la decisione più delicata, e la prima FAQ te la spiega per esteso. In sintesi: se non avete già valutato strumenti specifici, tieni la formula "l'ente sta valutando" e non elencare nomi. Se invece avete escluso uno strumento, puoi dirlo nella circolare con la motivazione: condizioni d'uso, luogo in cui sono trattati i dati, uso dei dati per l'addestramento.

5 Regole per l'uso quotidiano

Adatta i riferimenti

Adatta solo i riferimenti agli uffici e ai canali interni. Il resto è trasversale. La regola su registrazioni e trascrizioni è quella su cui arrivano più obiezioni ("la uso solo per gli appunti"): tienila, perché anche in quel caso il trattamento dei dati è dell'ente. L'attestazione firmata della verifica è facoltativa: tienila se il tuo ente produce atti esterni o che incidono sui diritti, e se la tieni applicala, perché un'attestazione prevista e mai compilata dice il contrario di quello che vorresti.

6 Rischi da conoscere

Lascialo

Lascialo. È la parte che fa capire al personale perché certe regole esistono. Gli esempi sui bias e le richieste che li riducono sono nella FAQ dedicata, qui sotto: se vuoi, girala al personale insieme alla circolare.

7 Cosa è consentito, vietato, raccomandato

Calala sui tuoi casi

Questa tabella adattala ai vostri casi reali. Se il tuo ente fa molte pratiche edilizie, aggiungi un esempio edilizio tra i consentiti. Se gestite servizi sociali, l'esempio sulle graduatorie tra i vietati parla la vostra lingua. Più la cali sui vostri processi, più il personale la usa.

8 Ricognizione degli utilizzi

Da preparare prima

La ricognizione passa dal questionario anonimo: preparalo prima di diffondere la circolare e indica il referente vero (nome, ufficio, email) per le proposte di nuovi strumenti. Non chiedere al personale comunicazioni nominative sugli strumenti in uso: contraddirebbero l'anonimato promesso dal questionario.

9 Formazione, supporto, aggiornamento

Riferimenti interni

Adatta i riferimenti interni. Tieni la frase sulla traccia della formazione: una formazione documentata, che presenta gli strumenti in uso, serve anche a dimostrare che il personale sa quando sta usando un'IA.

2 Le domande più frequenti

Sono le domande che gli enti pongono più spesso dopo aver adottato la circolare. Le risposte sono pensate perché tu possa girarle quasi così come sono a chi te le fa.

Strumenti e autorizzazioni

D Possiamo elencare ChatGPT, Claude e Gemini tra gli strumenti autorizzati?

No, non a freddo. Autorizzare uno strumento vuol dire avere verificato prima le sue condizioni d'uso, il modo in cui tratta i dati, e avere deciso come va impiegato. Scriverne soltanto il nome in un elenco non basta. Se quel lavoro non l'avete fatto, elencare i tre nomi più noti vi espone invece di proteggervi. La formula corretta in questa fase è quella che trovi nella circolare: l'ente sta valutando, e nel frattempo sugli strumenti non valutati passano solo contenuti pubblici, generici o davvero anonimizzati.

D Abbiamo già Copilot in ambiente Microsoft (o Gemini con Google Workspace). Cambia qualcosa?

Sì, è una situazione diversa. Chi ha attivato Copilot o Gemini di solito lo ha fatto perché quegli strumenti erano già dentro un ambiente che aveva passato le verifiche privacy dell'ente. Se è il vostro caso, potete indicarli come strumenti ammessi, precisando per quali usi. La differenza con la domanda precedente è tutta qui: un conto è uno strumento già valutato dentro il vostro ambiente, un altro è un'app pubblica che qualcuno apre dal browser.

D Nel programma che usiamo da anni è comparsa una funzione di IA. Possiamo usarla?

Finché l'ente non l'ha valutata, solo con contenuti pubblici, generici o davvero anonimizzati, come dice la circolare. Il riassunto automatico del lettore PDF, l'assistente della posta o del browser, la funzione "con l'AI" del gestionale sono strumenti di IA a tutti gli effetti, anche se nessuno li ha comprati come tali: spesso arrivano con un aggiornamento, senza che qualcuno li abbia chiesti. Segnalali all'Ufficio per la Transizione Digitale, che li mette nel censimento, e chiedi se si possono tenere spenti finché la valutazione non c'è. Se il programma è fornito con un contratto, al fornitore si chiede cosa fa la funzione e dove vanno i dati: è la stessa verifica che si fa su uno strumento nuovo.

D Chi autorizza uno strumento, in concreto?

Nella fase della circolare, l'indirizzo lo dà l'Ufficio per la Transizione Digitale, che raccoglie le richieste e istruisce la valutazione. L'autorizzazione vera, quella che mette nero su bianco condizioni d'uso e limiti, arriva con il regolamento e con la valutazione del singolo strumento. Tenere distinte le due cose evita di promettere oggi quello che si può dare solo dopo.

D Un dipendente usa ChatGPT dal suo account personale per scrivere documenti di lavoro. È un problema?

Sì, per due motivi. Il primo è di metodo: la circolare chiede di usare l'account istituzionale per le attività lavorative, proprio perché l'ente deve sapere quali strumenti sono in uso e con quali condizioni. Il secondo dipende da cosa ci mette dentro: se carica nomi di cittadini, pratiche, allegati riservati, il problema è di protezione dei dati prima ancora che di IA. E attenzione: che l'account sia personale non rende l'uso una faccenda privata. Se lo scopo è di lavoro, il trattamento dei dati è dell'ente.

Responsabilità e uso quotidiano

D Se un atto preparato con l'aiuto dell'IA contiene un errore, di chi è la responsabilità?

Della persona che firma l'atto. La legge 132 è esplicita: chi adotta il provvedimento resta l'unico responsabile, anche se il testo è stato preparato con l'IA. L'IA ti fa risparmiare tempo, ma resta uno strumento che devi controllare prima di firmare. Non è un parere che ti mette al riparo.

D Devo annotare nei fascicoli che ho usato l'IA?

Dove l'IA ha contribuito in modo significativo a un procedimento, sì, conviene tenerne traccia: serve a garantire la conoscibilità e la tracciabilità che la legge chiede per la PA. Non vuol dire compilare un modulo per ogni email riformulata. Vuol dire che, se l'IA ha pesato su un'istruttoria o su un atto, deve restare chiaro a posteriori come e quanto.

D Come si scrive una richiesta che dia un risultato utilizzabile?

Dando allo strumento le informazioni che daresti a un collega appena arrivato. In pratica conviene indicare:

- il ruolo da assumere, ad esempio "agisci come un funzionario esperto di procedimenti edilizi";
- il compito, con un verbo diretto: riassumi, confronta, riscrivi, correggi;
- il contesto: la situazione di partenza, chi riceverà il lavoro e a cosa serve;
- il formato: elenco, testo breve, tabella, lunghezza massima;
- le fonti: chiedi di indicarle per ogni affermazione, meglio se istituzionali, e poi aprile;
- dove serve, uno o due esempi del risultato atteso, senza dati personali.

Non serve usarli tutti ogni volta. Per riformulare una mail bastano compito e formato; per una ricerca su una norma servono soprattutto contesto e fonti. E una richiesta scritta bene non toglie il controllo: il risultato resta una bozza da verificare.

D Cosa sono i bias e come me ne accorgo?

Sono distorsioni che l'IA ripete senza che nessuno lo voglia. Le forme che incontri più spesso:

Dati del passato. Se i dati riflettono scelte squilibrate, l'IA le ripete come se fossero regole. Un sistema che segnala le posizioni da controllare, costruito sui controlli fatti in passato, conosce solo le zone già controllate e tende a indicare di nuovo quelle.

Criteri in apparenza neutri. Zona di residenza, lingua, titolo di studio, composizione del nucleo familiare o assenze dal lavoro possono finire per pesare come l'origine, l'età o il genere, anche se nessuno ha usato quei dati. Non vuol dire che non si possano usare: vuol dire guardare l'effetto che producono quando si scelgono i criteri di una graduatoria o di un filtro.

Rappresentazione. Le situazioni poco presenti nei dati ricevono risposte meno accurate: cittadini che non parlano italiano, persone con percorsi o esigenze meno comuni.

Linguaggio. I testi generati possono contenere stereotipi di genere, di età o di provenienza, ad esempio un avviso che dà per scontato il genere del candidato.

Compiacenza. L'IA tende ad assecondare chi scrive: se la domanda contiene già la risposta attesa, di solito la conferma.

Fiducia eccessiva. Più un testo è scritto bene, o un punteggio sembra preciso, meno lo si controlla. È il rischio più diffuso nel lavoro di tutti i giorni.

Alcune richieste aiutano a ridurre questi effetti:

- *"Rileggi questo avviso e segnala le espressioni che possono escludere o scoraggiare qualcuno per genere, età, disabilità o provenienza. Proponi una versione neutra."*;
- al posto di *"Conferma che questa istanza è irricevibile"*, chiedi *"Quali elementi di questa istanza vanno a favore della ricevibilità e quali contro?"*, dopo aver tolto i dati personali;
- *"Elenca gli argomenti a favore di questa soluzione e le critiche più forti, con tono neutrale."*;
- per una prova, ripeti la stessa richiesta cambiando un solo elemento di un caso inventato (un nome maschile o femminile, una nazionalità, un quartiere) e confronta le risposte. Se cambiano senza motivo è un segnale, non una prova: su quel tipo di attività lo strumento va usato con più cautela.

Se un risultato ti sembra penalizzare un gruppo di persone, non usarlo per decidere. Annota il caso, i dati inseriti, il risultato e la data, e segnalalo all'Ufficio per la Transizione Digitale: sarà l'ente, con il DPO se servono valutazioni sui dati, a decidere se sospendere l'uso dello strumento.

D L'ente può usare l'IA per valutare il personale?

Per le decisioni finali sul rapporto di lavoro, comprese le valutazioni delle prestazioni e i provvedimenti disciplinari, il decreto legislativo 179/2026 (art. 41) chiede che non siano prese solo sulla base di un trattamento automatizzato: la decisione definitiva spetta a una persona con un potere effettivo. Il lavoratore va informato prima che il sistema entri in uso e può chiedere una motivazione comprensibile della decisione che lo riguarda. La circolare va un passo oltre e vieta di usare l'IA per valutare persone se l'ente non ha fatto prima una valutazione dello strumento. Se l'IA incide sull'organizzazione del lavoro, entra anche nella valutazione dei rischi per la sicurezza (art. 42), quindi conviene coinvolgere chi se ne occupa nel tuo ente.

Dati personali

D Cosa posso inserire e cosa no?

La linea è semplice da ricordare: niente dati che identificano una persona, niente categorie particolari (salute, opinioni, appartenenze e simili), niente documenti riservati o protocollati, dentro strumenti che l'ente non ha valutato. Per testi generici, bozze, riformulazioni di contenuti tuoi, nessun problema. Nel dubbio, togli i nomi e rendi il testo anonimo prima di darlo in pasto allo strumento.

D Che differenza c'è tra un dato personale e una categoria particolare?

Il dato personale è qualsiasi informazione che identifica una persona, anche solo il nome e cognome. La categoria particolare è un sottoinsieme più sensibile: dati su salute, vita sessuale, opinioni politiche, convinzioni religiose, appartenenza sindacale, dati genetici e biometrici. Le seconde meritano cautela ancora maggiore, perché un loro uso improprio fa più danno e la normativa le protegge di più.

D Usiamo uno strumento a pagamento che dichiara di non addestrare sui nostri dati, oppure un modello installato da noi o di un fornitore italiano. Possiamo inserire dati personali?

La promessa di non usare i dati per l'addestramento è un pezzo del puzzle, ma non è tutto il puzzle. Restano da valutare dove finiscono quei dati, chi vi ha accesso, con quale base giuridica li trattate, se serve un accordo sul trattamento con il fornitore. Vale anche per un modello gratuito o "open weight" installato sui vostri server e per uno prodotto in Italia: il GDPR guarda al trattamento che ne fa l'ente, non al modello, e nessuno strumento è a posto solo per dove gira o per chi lo produce. Un modello installato in casa semplifica alcune risposte, perché i dati non escono dall'ente, ma lascia aperte le altre: chi lo gestisce, chi vi accede, quali registrazioni tiene. Sono le domande di una valutazione vera, che è un passo a sé. Finché quella valutazione non c'è, la prudenza sui dati personali resta quella della circolare.

D Posso usare un'app per trascrivere le riunioni?

Solo se lo strumento è stato approvato dall'ente. Anche quando la trascrizione serve solo a prendere appunti, i dati di chi partecipa li tratta l'ente, e un'app scelta dal singolo li porta a un fornitore con cui l'ente non ha nessun accordo. Se il bisogno c'è, ed è frequente, è un ottimo candidato per la valutazione di uno strumento istituzionale.

Trasparenza verso il cittadino

D Dobbiamo scrivere sul sito che usiamo l'IA?

Quando il cittadino interagisce direttamente con un sistema di IA, ad esempio un chatbot, deve potersi rendere conto che sta parlando con una macchina e non con una persona. Lo prevede l'art. 50 dell'AI Act. Non serve un avviso generico su tutto il sito. Basta rendere riconoscibile l'IA nel punto in cui il cittadino la incontra.

D Da quando scatta questo obbligo?

Gli obblighi di trasparenza dell'art. 50 si applicano dal 2 agosto 2026. Solo la marcatura tecnica dei contenuti generati, che è compito dei fornitori, ha tempo fino al 2 dicembre 2026 per i sistemi già sul mercato; l'obbligo del chatbot di dichiararsi non ha rinvii.

D Il nostro chatbot deve dire di essere un'IA?

Sì, è esattamente il caso tipico dell'art. 50. Un assistente virtuale che risponde ai cittadini deve far capire, al più tardi al primo contatto, che è un sistema automatico. L'obbligo è del fornitore, che deve progettarlo così: voi verificate che lo faccia, e che la vostra configurazione (nome, messaggio di benvenuto) non lo nasconda. Restate utilizzatori anche se lo configurate o gli caricate i vostri documenti da consultare. L'obbligo può passare a voi se il chatbot l'avete sviluppato o fatto sviluppare per voi, se lo avete modificato in modo significativo e lo mettete in servizio a vostro nome, o se lo mettete a disposizione di altri a vostro nome.

D Se scriviamo un comunicato con l'IA, dobbiamo dirlo?

Se il testo informa il pubblico su questioni di interesse pubblico, l'art. 50 chiede di indicare che è generato o manipolato con l'IA, a meno che sia passato da una revisione umana o da un controllo editoriale e che qualcuno ne abbia la responsabilità editoriale. Nella pratica: rivedetelo sempre, e sappiate chi ne risponde. Per immagini, audio e video che sembrano reali l'indicazione serve comunque.

Valutazioni del rischio e FRIA

D Quando dobbiamo fare la FRIA?

La FRIA, la valutazione d'impatto sui diritti fondamentali prevista dall'art. 27 dell'AI Act, è dovuta quando l'ente utilizza un sistema classificato ad alto rischio tra quelli dell'Allegato III, esclusi quelli delle infrastrutture critiche, e va fatta prima del primo utilizzo. Le regole sull'alto rischio si applicano dal 2 dicembre 2027: oggi la FRIA si pianifica. Non è un adempimento che scatta su qualsiasi uso dell'IA: scatta sulla classificazione. Il punto difficile, quindi, è prima: capire se un certo sistema è davvero alto rischio. Quella valutazione si fa caso per caso, ed è il cuore del lavoro di affiancamento. Fin qui l'orientamento, oltre la soglia c'è il percorso: trovi come su **painregola.it/supporto**.

D Usare ChatGPT per scrivere le bozze ci obbliga alla FRIA?

Di norma no. Un assistente generalista usato per riformulare testi non è di per sé un sistema ad alto rischio, quindi non fa scattare la FRIA. Attenzione però a due cose diverse che spesso si confondono con la FRIA: la trasparenza verso il cittadino se quei contenuti vanno all'esterno, e la protezione dei dati se nei testi finiscono dati personali. Sono tre verifiche distinte, e averne risolta una non chiude le altre.

D Il nostro chatbot è 'alto rischio'?

Quasi sempre no: un chatbot che dà informazioni ai cittadini rientra di solito negli obblighi di trasparenza, non nell'alto rischio. Diverso è un sistema che decide o pesa su graduatorie, ammissioni, benefici, dove l'esito incide sui diritti delle persone: lì si entra nel campo dell'alto rischio e la classificazione va fatta sul serio. A distinguere i due casi è quello che il sistema determina, non il nome che porta.

D Che differenza c'è tra FRIA e DPIA?

Guardano due cose diverse. La FRIA, art. 27 AI Act, valuta l'impatto del sistema sui diritti fondamentali delle persone, e scatta sull'alto rischio. La DPIA, art. 35 GDPR, valuta i rischi per la protezione dei dati personali, e scatta sui trattamenti a rischio elevato. Possono convivere sullo stesso sistema, e quando una DPIA c'è già la FRIA può richiamarne le parti pertinenti senza rifarla da capo. Restano però due strumenti distinti, con presupposti distinti.

Fornitori

D Un fornitore ci propone un gestionale 'con l'AI'. Come capiamo se è vero e cosa comporta per noi?

Prima domanda da fargli: dov'è l'IA, esattamente, e cosa fa. Capita spesso che "con AI" sia un'etichetta di marketing su funzioni che IA non sono. Se invece l'IA c'è davvero, da quel momento avete delle responsabilità anche voi come utilizzatori: dovete sapere come è stato classificato il rischio, quali documenti e garanzie il fornitore può darvi, come gestite la trasparenza e i dati. Valutare cosa vi stanno realmente vendendo, e cosa ricade su di voi, è un lavoro di verifica strutturato. Se vuoi affrontarlo con metodo, da **painregola.it/supporto** parte l'affiancamento che serve proprio a questo.

Censimento

D Come partiamo con il censimento?

Dalla cosa più semplice: chiedere al personale cosa sta già usando, con il questionario anonimo che la circolare annuncia. Molti utilizzano strumenti di IA senza dirlo, non per nascondersi ma perché nessuno glielo ha mai chiesto, e l'anonimato fa emergere anche gli usi che nessuno dichiarerebbe con il proprio nome. Per ogni strumento bastano poche informazioni iniziali: cosa è, a cosa serve, se tratta dati personali.

D Cosa dobbiamo registrare, di preciso?

Per partire, lo strumento, l'ufficio che lo usa, la finalità, e se vengono trattati dati personali. È l'avvio. La mappatura completa, quella che poi serve per classificare ogni sistema secondo il rischio e per collegare le valutazioni dovute, è un passo successivo e si gestisce con uno strumento dedicato, non a mano su un foglio sparso.

Quadro normativo, sanzioni, profili penali

D C'è un obbligo di legge di usare l'IA?

Non nel senso di una scadenza entro cui adottarla. La legge 132, all'art. 14, dice per quali scopi le pubbliche amministrazioni usano l'IA e con quali garanzie, ma non fissa un termine né una sanzione per chi non la usa. Le regole che valgono già oggi riguardano il come: controllo umano, tracciabilità, protezione dei dati, trasparenza verso i cittadini e misure di formazione per il personale. Il Piano triennale per l'informatica nella PA chiede poi di comunicare periodicamente ad AgID i dati delle iniziative di IA avviate. Il punto di partenza, quindi, è sapere cosa il personale usa già: è quello che fa il questionario.

D Ci sono sanzioni se sbagliamo?

Il quadro ora è completo. Il decreto legislativo 160/2026, in vigore dal 30 settembre 2026, ha introdotto la parte penale e civile (la vedi nella domanda successiva). Le sanzioni amministrative sono nel decreto legislativo 179/2026, in vigore dal 23 ottobre 2026, e le irrogano le autorità di vigilanza del mercato: per i sistemi di IA in generale, l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale. Il decreto non ha una regola specifica sulle sanzioni alle pubbliche amministrazioni, quindi la lettura prudente è che le sanzioni possano riguardare anche l'ente quando usa un sistema di IA. Gli importi qui non li riportiamo, perché dipendono dalla violazione e dal caso: diffida da chi ti agita cifre precise di multe per la pubblica amministrazione. Una verifica dell'ACN può partire anche da un reclamo: chi ritiene violate le regole dell'AI Act può presentarlo all'autorità di vigilanza, e l'ACN ne fissa la procedura con un proprio decreto (art. 18 del decreto 179). Il punto pratico resta la responsabilità di chi firma un atto preparato con l'IA, e la traccia di come l'IA è stata usata.

D Cosa cambia con il decreto 160?

Per un ente che usa l'IA, poco sul piano degli obblighi e molto su quello delle prove. Il decreto non aggiunge adempimenti organizzativi, ma rende più costoso non averli fatti. Se un sistema causa un danno, il giudice può ordinare di esibire registri, documentazione e informazioni sulla supervisione umana, e se chi li deve produrre non lo fa senza un motivo giustificato può considerare provati i fatti affermati dal danneggiato. Sui sistemi ad alto rischio c'è poi un nuovo reato legato all'omissione delle misure di sicurezza e di sorveglianza umana. C'è poi una richiesta a cui rispondere: chi ritiene di aver subito un danno può chiedere all'ente, prima di fargli causa, se è assicurato per quel danno, e l'ente deve rispondere entro trenta giorni con gli estremi della polizza, se c'è. Conviene quindi chiedere fin d'ora a chi gestisce le polizze se la responsabilità civile dell'ente copre anche i danni causati da strumenti di IA. La responsabilità delle società prevista dal d.lgs. 231/2001 riguarda le partecipate e le in house, non i comuni. In sintesi: sorveglianza vera e documentazione in ordine.

D L'IA può creare problemi penali? Cosa rischia chi diffonde un deepfake?

Sì, su un fronte preciso. La legge 132, all'art. 26, ha introdotto nel codice penale il nuovo art. 612-quater: chi diffonde senza consenso immagini, video o voci di una persona, falsificati o alterati con l'IA in modo da ingannare sulla loro autenticità, e così le procura un danno ingiusto, rischia la reclusione da uno a cinque anni. È un reato che di norma si procede su querela della persona offesa. La stessa legge ha aggiunto un'aggravante generale per i reati commessi usando l'IA come mezzo insidioso. Per un ente il punto pratico è doppio: non produrre né diffondere contenuti falsificati, e sapere che oggi esiste una tutela specifica per chi ne è vittima.

D Le linee guida AGID sull'IA nella PA sono già obbligatorie?

Non ancora. Sono in fase di definizione e finché non sono adottate in via definitiva restano un riferimento autorevole, non un obbligo cogente. Tenerne conto è saggio, perché indicano la direzione, ma presentarle al personale come legge già in vigore sarebbe scorretto.

D Cosa cambia con i decreti attuativi?

Sono arrivati tutti e due. Il decreto 160/2026 riguarda la responsabilità civile e penale. Il decreto 179/2026, in vigore dal 23 ottobre 2026, riguarda i poteri delle autorità nazionali, le sanzioni amministrative e l'uso dell'IA in ambiti come la formazione, il lavoro e la pubblica amministrazione. Per l'ente il secondo conta soprattutto come datore di lavoro: le decisioni finali sul rapporto di lavoro, comprese le valutazioni delle prestazioni, non possono essere adottate unicamente sulla base di un trattamento automatizzato, e l'uso dell'IA che incide sull'organizzazione del lavoro rientra nella valutazione dei rischi per la salute e la sicurezza. Per la formazione, il decreto (art. 40) prevede linee guida del Ministro per la pubblica amministrazione sul quadro minimo di competenze sull'IA del personale pubblico, che si aggiungono alle misure formative già chieste dalla legge 132 (art. 14, comma 3). La circolare resta uno strumento per la fase di transizione: il passo successivo è il regolamento.

Su questo materiale

D Potete rivedere la nostra circolare o adattarla al nostro ente?

No, nella versione gratuita no. Circolare, Guida e video sono fatti per essere usati in autonomia, e coprono quello che serve per partire. Adattare i documenti alla vostra organizzazione, rivedere una circolare già adottata, rispondere sui vostri strumenti e fornitori è il lavoro del percorso di affiancamento, che trovi su **painregola.it/supporto**.

Oltre la soglia

Questa circolare e queste risposte ti portano fino a un certo punto: ti fanno capire cosa è in gioco, cosa puoi fare subito, dove devi fermarti. I tre passaggi che richiedono una valutazione vera, classificare un sistema come alto rischio, fare la FRIA, verificare un fornitore, sono un lavoro che si fa sul caso concreto del tuo ente, non su un modello generico.

Se sei arrivato a quel punto, da **painregola.it/supporto** trovi il percorso di affiancamento, calibrato sulla dimensione e sul livello di rischio dell'ente. Senza fretta: la materia è ampia, e si parte da dove sei.

→ painregola.it/supporto